

# Kabul, Bush annuncia il grande attacco Nato e chiede più truppe

## Il presidente Usa elogia l'Italia per l'invio di aerei ma vuole la revisione delle regole di ingaggio

di Gabriel Bertinotto

**PIÙ TRUPPE USA IN AFGHANISTAN** annuncia Bush, esortando gli altri Paesi che partecipano alla missione Nato in quel Paese a fare altrettanto in vista della prevista offensiva di primavera contro i ribelli. Ringraziamenti all'Italia per il lavoro che svolge nella



Grazie a Roma per la riforma del sistema giudiziario a Kabul e per l'aiuto contro cellule terroristiche

ricostruzione del sistema giudiziario locale, per l'invio di aerei (il C-130 e i due velivoli senza pilota indicati dal ministro della Difesa Arturo Parisi) e per il contributo dato a sgominare alcune cellule terroristiche. Ma insieme alle lodi, arriva la richiesta, rivolta a vari Paesi Nato senza citarli per nome, di superare i «caveat» nazionali, che impediscono di mandare soldati nelle zone in cui è militarmente attiva la rivolta talebana.

In un discorso tenuto a Washington nella sede dell'«American Enterprise Institute», il capo della Casa Bianca ha annunciato quello che tutti già sapevano, e cioè la ripresa in grande stile dei combattimenti non appena sarà finito il gelido inverno afghano. «Questa primavera vi sarà una nuova offensiva in Afghanistan -ha detto Bush- ma sarà un'offensiva della Nato». Vale a dire, questa volta a differenza del 2006 non aspetteremo che siano i ribelli a prendere l'iniziativa. «Questo fa parte della nostra strategia -ha spiegato il presidente degli Stati Uniti-: una pressione continua sul nemico».

Il contributo americano all'aumento delle forze sul campo significherà in primo luogo il prolungamento della permanenza di 3200 soldati della Terza Brigata della Decima Divisione Montana. In seguito arriveranno altri 3200 elementi della 173/ma Brigata Aviotrasportata di stanza a Vicenza. Questi ultimi erano stati inizialmente destinati al fronte iracheno. «Ho ordinato un aumento delle truppe Usa in Afghanistan estendendo di quattro mesi la presenza di 3200 soldati che sono già nel Paese e l'invio di una forza aggiuntiva che darà loro sostegno per l'immediato futuro», ha affermato Bush.

Il presidente degli Stati Uniti ha citato i successi già ottenuti in Afghanistan, tra cui in particolare l'elezione democratica del capo di Stato e del Parlamento, nel quale, ha sottolineato, oggi sono presenti 91 donne. Bush ha poi elencato una lunga serie di iniziative necessarie a rafforzare la situazione dell'Afghanistan: l'aumento delle forze di polizia (da 61 a 82 mila) e dell'esercito nazionale (da 32 a 70 mila entro il 2008), opere di ricostruzione civile («dove fini-

scono le strade comincia il territorio dei Taleban»), programmi per combattere la corruzione dei giudici e per istruire i magistrati (settore al quale sta contribuendo l'Italia). Nell'invitare i governi dei Paesi del contingente Nato non direttamente coinvolti nella caccia ai ribelli, Bush ha usato un'argomentazione piuttosto controversa, tirando in ballo lo statuto dell'Alleanza Atlantica nella parte in cui si indica l'obbligo di mutua assistenza in caso uno dei membri sia attaccato. «L'Alleanza è stata fondata in base a questo principio -ha detto Bush-: un attacco contro uno è un attacco contro tutti. Il principio è valido sia se l'attacco si verifica sul suolo di una nazione della Nato, sia contro le forze alleate impegnate in una missione all'estero». Il capo della Casa Bianca ha così interpretato in maniera arbitraria gli articoli 5 e 6 del Trattato Nato, che prevedono sì una risposta comune, ma solo se l'attacco si verifica nelle aree coperte dalla Nato, cioè l'Europa occidentale, il Mediterraneo e l'America settentrionale. L'Afghanistan è in Asia.



Un elicottero AB-212 dell'Aeronautica nei cieli dell'Afghanistan Foto Ansa/Archivio

### APPELLO

«Liberate i soldati israeliani rapiti»

«Chiediamo l'immediato e incondizionato rilascio dei soldati israeliani Ehud (Udi) Goldwasser e Eldad Regev, sequestrati da Hezbollah il 12 giugno 2006 e Gilad Schalit, sequestrato da Hamas il 23 giugno 2006». Lo scrittore David Grossmann primo firmatario, Javier Solana, Tony Blair, il ministro francese Philippe Douste-Balzy, Hillary Clinton: sono tra i firmatari dell'appello per la liberazione dei tre militari israeliani. «Tenerli in prigione e negargli assistenza medica e umanitaria è una violazione della legge internazionale e della Convenzione di Ginevra. Ci impegnamo a fare del nostro meglio per accelerare il rilascio di Udi, Eldad e Gilad e chiediamo a chiunque lo voglia di unirsi a noi in questo sforzo». Al manifesto-appello ha aderito anche Furio Colombo (per firmare scrivere a [disegnishilat@gmail.com](mailto:disegnishilat@gmail.com))

### L'analisi

## La strada italiana in Afghanistan

UMBERTO DE GIOVANNAGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Quella italiana, ribadisce il vice premier, è la Conferenza di pace sull'Afghanistan, passaggio cruciale nell'opera di stabilizzazione del martoriato Paese asiatico. Una priorità politica a fronte di una strategia (americana) incardinata sull'uso della forza militare. Non basta. Il Governo italiano, senza distinzione tra «riformisti» e «radicali», pone l'accento sulla centralità dell'opera di ricostruzione della quale i duemila militari italiani impegnati, in ambito Onu, Nato e Ue, in Afghanistan stanno dando uno straordinario contributo. A Herat come a Kabul. Quella che prende forma nell'agire italiano è una idea fortemente innovativa dell'idea stessa di «peace-keeping»; una idea che trova sostanza nello stesso disegno di legge sul rifinanziamento delle «Missioni umanitarie e internazionali» presentato dal Governo in Parlamento. Così come non è solo una petizione di principio puntare sul multilateralismo. Alleati leali, non vassalli. Il che significa fare degli organismi internazionali di cui si è parte, in questo caso la Nato, un luogo reale di discussione e di decisione. E non un mero luogo di ratifica di decisioni assunte altrove. Magari a Washington. Su queste basi si fonda una «discontinuità» fruttuosa, praticata e non declamata, in politica estera. Che cerca consensi, trovandoli, in Europa come in Medio Oriente e tra quei giganti asiatici - Pakistan e India - decisivi per la stabilizzazione non solo dell'Afghanistan ma di una delle regioni più nevralgiche ed esplosive del pianeta. Ricostruire il sistema giudiziario, lo Stato di diritto. Ridefinire nuove strategie, diverse dalla fallimentare tolleranza zero, nella lotta alla droga. Valorizzare il ruolo della donna nel «nuovo Afghanistan». Contribuire, come avviene in Iraq, alla formazione di un corpo di polizia afgano. Diritti, giustizia, sicurezza. Di questo le massime autorità istituzionali e politiche italiane discuteranno oggi con il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai in visita ufficiale a Roma. Di questo, e non dell'annunciata offensiva di primavera. Annunciata dal presidente Usa, ma mai discussa in sede Nato.

## Di festa in festa

Riflessioni e strumenti di lavoro per la campagna delle Feste de l'Unità 2007

Bologna  
sabato 17 febbraio 2007, ore 9.00  
Jolly Hotel De La Gare

Intervengono

Lino Paganelli  
Ugo Sposetti  
Francesco Verducci

Conclude

Andrea Orlando

Contributi di

Edoardo Novelli  
Alessandro Bellucci



[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it) - [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

## «2006, Iraq pacificato» I calcoli sbagliati degli Usa

I piani del generale Franks svelati da un centro studi universitario

di Marina Mastroianni

### PROIETTATE DAVANTI

agli alti ufficiali delle forze armate Usa, le diapositive del generale Tommy Franks spiegavano come sarebbero andate le cose. Dopo la

guerra ci sarebbero voluti due o tre mesi per stabilizzare il paese, poi il paese sarebbe ripartito. Nel giro di tre anni, poco più o poco meno, ci sarebbe stato un governo stabile e un esercito funzionante. E non più di 5000 soldati Usa a dare una mano: la parola fine nel 2003.

Il generale Tommy Franks stava parlando dell'Iraq. I retroscena di quei piani risultano amaramente sbagliati sono saltati fuori grazie al Freedom of Information Act e alla curiosità del National Security Archive, centro di ricerca della George Washington University, che ha chiesto e ottenuto accesso ai documenti - diapositive in questo caso - e infine li ha messi sul web ([www.nsaarchive.org](http://www.nsaarchive.org)), da dove il New York Times li ha ripescati. Che i conti della guerra fossero sbagliati è argomento che da anni alimenta una discreta letteratura post-bellica, negli Stati Uniti e fuori. Ma le diapositive del generale Franks non sono deduzioni a posteriori: sono il punto di partenza. Quando furono proiettate era l'agosto 2002, Bush non aveva ancora spiegato al resto del mondo l'urgenza di una guerra contro Saddam e le sue micidiali armi di distruzione di massa che minacciavano l'intera umanità. Ma i generali erano al lavoro da un pezzo. Non tanto e non solo sugli schemi dell'attacco, ma soprattutto

to sul dopo. Perché quello che le forze armate Usa volevano che fosse chiaro alla Casa Bianca era che non sarebbe stata possibile una guerra mordi e fuggi. Al contrario in Iraq sarebbe servita una strategia pluriennale: 2-3 mesi per la stabilizzazione, 18-24 per la ripresa e 12-18 mesi per la transizione. Tempo massimo 45 mesi per tornare a casa tranquilli. Quei 45 mesi sono già passati, gli americani in Iraq non sono 5000 ma 130.000 e aspettano altre 21.000 unità di rinforzo. Il paese non ha né un governo stabile, né un esercito funzionante, il Pentagono parla non di guerra civile ma di quattro guerre che si combattono contemporaneamente, di Al Qaeda che incombe, di intere-

renze di Siria e Iran. Il cao, insomma.

Che cosa non è andato per il verso giusto? Il New York Times fa notare che i piani del generale Franks prevedevano la creazione di un governo provvisorio con un ampio consenso già prima dell'inizio della guerra e il coinvolgimento dell'esercito di Saddam a fianco delle forze Usa, o almeno di una parte, dopo un periodo di quarantena passato nelle caserme. Né l'una né l'altra cosa sono state realizzate, anzi l'esercito del rais come tutta la struttura statale è stata deliberatamente smantellata. La Casa Bianca voleva una guerra veloce, con un esercito «leggero», si diceva allora. Il piano pluriennale finì nel cassetto. E l'Iraq pacificato ormai «sembra esistere solo nelle diapositive» del generale Franks.

### SCONTRO A FUOCO CON LA POLIZIA

Ferito al Masri, leader di Al Qaeda in Iraq

ROMA Il leader della cellula irachena di Al Qaeda, Abu Ayyub al-Masri, è stato ferito in uno scontro a fuoco a nord di Baghdad, secondo quanto ha riferito ieri sera la Tv satellitare del Golfo, Al Arabiya.

Nello scorso, stando all'emittente, uno dei luogotenenti di al Masri, noto anche come Abu Hamza al-Muhajir, è rimasto ucciso.

Una fonte militare americana a Baghdad ha detto di non avere informazioni in proposito.

Al Masri ha assunto la guida dell'ala irachena di Al Qaeda nel luglio dello scorso anno, dopo la morte di Abu Mussab al-Zarqawi, ucciso in un bombardamento americano a nord di Baghdad.

Secondo la Cnn, il gruppo che comprendeva al-Masri sarebbe incappato nella polizia irachena lungo la strada tra Falluja e Samarra, facendo divampare un serrato scontro a fuoco.

La polizia avrebbe il corpo della vittima. Il Pentagono non ha confermato o commentato la vicenda.

Missione estesa di quattro mesi per 3200 soldati Usa. Altrettanti arriveranno entro la primavera